

Lettere al Direttore 3

**La politica**

Bonifacio: « Il sistema si può ritoccare »

*Sandra Bonsanti* 14Polizia - Un bubbone a tre teste / *Marzio Bellacci* 18**Le inchieste**

La nuova Persia - I managers di Maometto

*Raffaello Uboldi* 34Venezia - L'IVA sull'agonia / *Giuseppe Grazzini* 38**I servizi speciali**Oro - La paura a 24 carati / *Livio Caputo* 20Stalin nei « santini » / *Alberto Bainsi* 66**I personaggi**

Andreotti - Professione ministro

*Vittorio Gorresio* 24**L'attualità**

Signori detenuti, alla sfilata di moda

*Nicola Pressburger* 26

Contrabbando - Lo spallone riprende la marcia

*Giuseppe Grazzini* 30Rommel, mio padre / *Carla Stampa* 76L'ombra della stella gialla / *Marzio Bellacci* 78Il biberon di fra Gabriello / *Vittorio Paliotti* 80

Italiani nel Kenya - L'Africa al ragù

*Gianni Mura* 82

Occhio sul mondo 86-88

**L'almanacco**

Memoria dell'epoca: *Ricciardetto* - Il paese: *Cesare Zappulli* - Italia domanda: *Gianluigi Girardi*, *Thomas Soggin* - Il taccuino: *Giovanni Spadolini* - Punto interrogativo - Economia: *Giuseppe Luraghi* - Epoca degli affari - Teatro: *Carlo Maria Pensa* - Cinema: *Domenico Meccoli* - Arte: *Alcide Paolini* - Musica: *Teodoro Celli* - Libri: *Roberto Cantini*, *Giancarlo Bonacina*, *Alberto Arbasino* - I giorni della vita: *Franca Valeri* (Chic), *Ulrico di Aichelburg* (Salute), *Enrica Cantani* (Figli), *Luigi Veronelli* (Cucina) - Primo piano: *Domenico Porzio* 43-58

**La cronaca**Il salasso assicurativo / *G. S.* 59Pillola a domicilio / *F. R.* 59

Natura 85

**Le notizie dell'arte**Satira politica - Il veleno nell'inchiostro  
*Arrigo Benedetti* 70**Il mondo dello spettacolo**

L'arma di Eleonora Giorgi 60

Patty Pravo - Il nudo nella valigia blu 90

**Il tempo libero**Safari tra gli ulivi / *Franco Minardi* 62

Svago 92-94

Programmi radio-tv 96-97

**Gli inserti**Cara Italia: Umbria / *Cesare Brandi*

Il figlio di **Rommel**, sindaco di Stoccarda, non ha dimenticato l'assassinio del padre. Intervista di *Carla Stampa* alle pagine 76-77.



**Giulio Andreotti**, l'uomo più enigmatico della politica italiana, raccontato da *Vittorio Gorresio* alle pagine 24-25.



**Kenya**: arrivano gli italiani ricchi che fuggono l'austerità. Servizio di *Gianni Mura* alle pagine 82-84.



**Eleonora Giorgi**, con il film « La sbandata » di *Salvatore Samperi*, è diventata la diva del giorno (Pagine 60-61).

In copertina: l'esercito della Persia (Foto di *Vittoriano Rastelli*, servizio di *Raffaello Uboldi* alle pagine 34-37).



La Persia sta diventando una grande potenza industriale

---

# I MANAGERS DI MAOMETTO

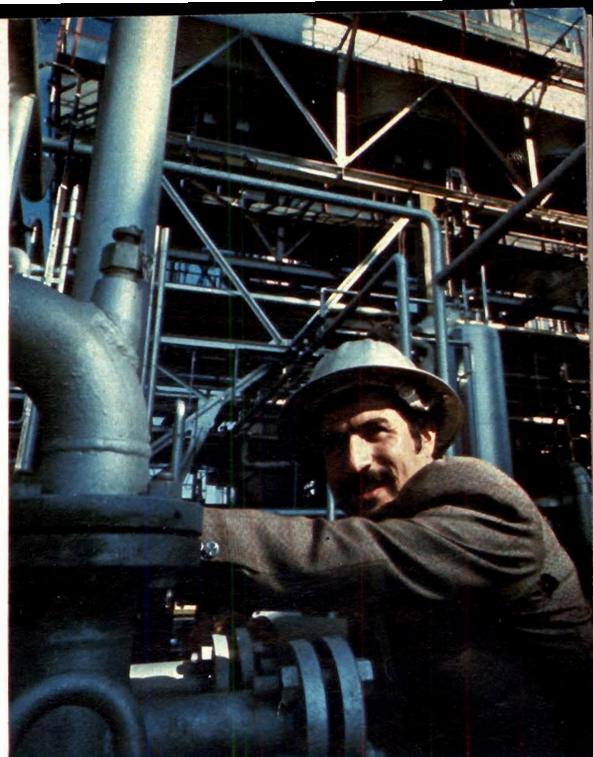
La vertiginosa crescita dell'Iran è stata guidata con mano ferrea dallo Scià e da un gruppo di cervelli formati nelle università inglesi e francesi. L'obiettivo finale, in previsione dell'esaurimento del petrolio, è di creare una struttura produttiva capace di assicurare un alto benessere al paese.

dal nostro inviato **RAFFAELLO UBOLDI** Foto di **Vittoriano Rastelli**

---



Teheran, gennaio



■ L'appuntamento dell'Iran col boom economico si consuma in mille piccoli particolari avvertibili ad occhio nudo, e nel linguaggio più solido delle cifre e delle statistiche. Il traffico per le strade è caotico, disordinato, a testimonianza di una circolazione automobilistica più fitta che nelle altre capitali medio-orientali. Poche le donne velate, che si possono incontrare, a conferma che la rivoluzione femminile iraniana, anche se guidata dall'alto, ha avuto successo, ha fatto presa su un terreno fertile. Quasi inavvertibile la disperante miseria del Cairo, di Amman, della stessa Damasco. Densa la ragnatela delle nuove costruzioni,

sintomo di progresso, anche se il loro crescere toglie faccia e figura a una città che bella forse non è mai stata e che ora è grigia come tutte le metropoli, anonima (se si eccettuano lo svettare di qualche moschea, o l'animazione del bazaar), a dimostrazione del moltiplicarsi frettoloso di Teheran, scattata dai 400mila abitanti dell'immediato dopoguerra ai 4 milioni d'oggi.

Dove vada l'Iran è presto detto, l'obiettivo è di trasformare il paese in una sorta di nuovo Giappone, emancipandolo dai ricordi feudali e delle strozzature neo-coloniali. « È una sfida », sostiene il primo ministro Hoveida, « ma noi possiamo riu-

scirci. I giapponesi hanno cominciato dal punto in cui ci troviamo adesso, e noi possiamo procedere con maggiore sicurezza: la storia, col passare degli anni, va sempre più in fretta. » Il problema sarà di vedere in che misura il miracolo dell'economia si rifletterà sulle strutture politiche iraniane. Ma questo è ancora un problema che riguarda il domani. Per il momento il paese ha saputo evitare alcune delle conseguenze più vistose del consumismo. Sostanzialmente la casta burocratica è onesta, un velo di puritanesimo copre ogni manifestazione della vita quotidiana.

È stato lo Scià Reza Pahlevi a dare un nome al fenomeno:

**Immagini della nuova Persia: la catena di montaggio della fabbrica d'auto Irannational di Teheran (in alto a sinistra); la raffineria di Shiraz (in alto a destra); una sala della biblioteca per bambini della capitale (in basso a sinistra); picchetto di truppe scelte dell'esercito iraniano. I nuovi quartieri residenziali di Teheran (pagina accanto).**

l'ha chiamato « rivoluzione bianca », messa al riparo, contro ogni possibile forzatura o deviazione, dal centinaio di condanne a morte che i tribunali sono soliti comminare ogni anno. Bis-

## I MANAGERS DI MAOMETTO



**Qui sopra: i « Phantom » dell'aviazione persiana. A destra: le auto prodotte dallo stabilimento Irannational. In alto: la raffineria di Shiraz costruita dagli italiani.**

gna dare atto al sovrano di essersi circondato di un trust di cervelli d'eccezione: quando si scorre l'elenco dei membri del governo, si trovano con insolita frequenza personaggi usciti da Oxford o da Cambridge, o dalle più prestigiose università francesi. Dice un economista: « C'è chi sostiene che il benessere iraniano, quello di oggi come quello di domani, riposa soltanto su un mare di petrolio. Non è vero.

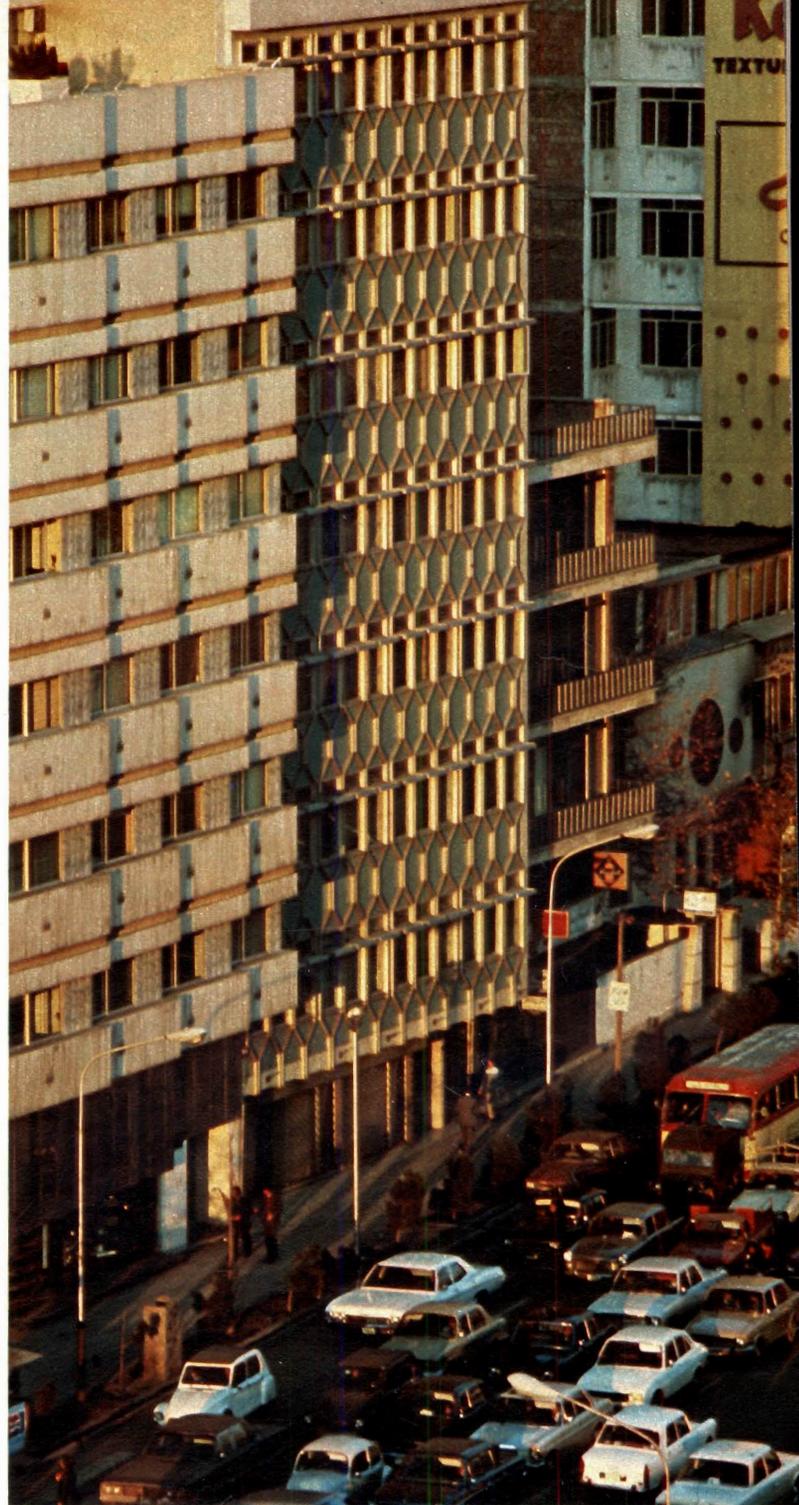
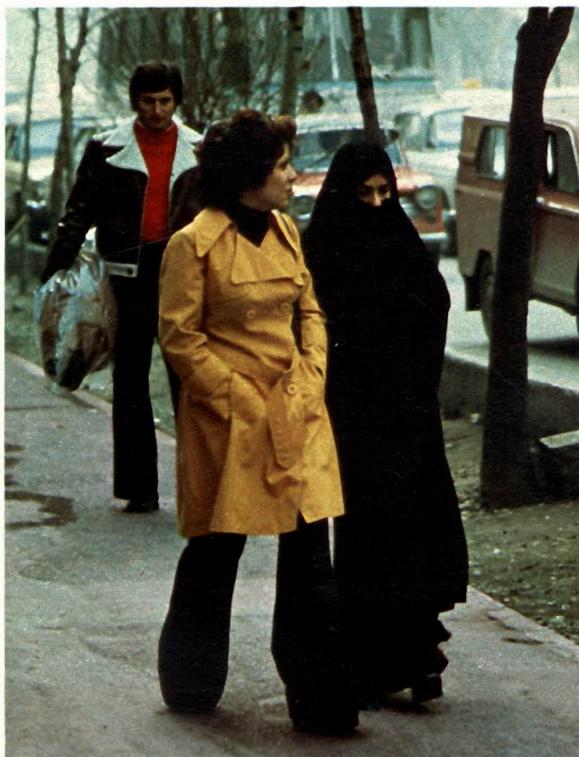
Buona parte del merito va attribuito alle scelte positive che abbiamo saputo compiere, come quando, ad esempio, abbiamo preferito le città alle campagne, lo sviluppo dell'industria al posto dell'agricoltura, preparandoci - così ad affrontare anche un domani senza petrolio, ma con un apparato produttivo in grado di sfruttare le altre ricchezze minerarie dell'Iran, oggi pressoché intatte ». La svolta è ancora in atto, una tappa decisiva è prevista per il '78, allo scadere del quinto piano di sviluppo. Poi si dovrebbe continuare su questa strada, almeno lungo l'arco del sesto piano quinquennale.

Nel quarto piano di sviluppo,

quello del quinquennio '67-'72, erano previsti tassi d'accrescimento del 108 per cento nel campo petrolifero, del 91 per cento nelle attività minerarie e manifatturiere, del 42 per cento nell'edilizia, e di appena il 22 per cento nell'agricoltura. Dato che proprio nell'industria sono stati meglio rispettati i programmi, si comprende come il volto del paese sia cambiato. Nella stessa direzione procede il piano di sviluppo '73-'78. In questo successivo quinquennio è prevista una spesa-record di 32mila e 200 milioni di dollari, cifra destinata ad aumentare col rincaro del prezzo del petrolio: si tratta sostanzialmente del triplo delle

spese previste nel quarto piano: 20mila e 300 milioni di dollari proverranno dal settore pubblico, 11mila e 900 dal settore privato, che assumerà in questo modo un ruolo molto più importante che nel passato. È una risultante dell'impegno dello Scià di rilanciare il settore privato, cioè di evitare che il capitalismo di Stato faccia premio in ogni settore d'attività produttiva, cosa considerata qui un'eresia.

Per il momento è comunque lo Stato ad assumersi gli oneri maggiori. I risultati del piano '67-'72 per la realizzazione delle necessarie infrastrutture sono considerati soddisfacenti: costruzione di 35mila chilometri di



strade e di 1500 chilometri di ferrovie, potenziamento del sistema di telecomunicazioni, raddoppio della capacità di carico e scarico nei porti, aumento della produzione industriale pari al 17 per cento l'anno, completamento di un nuovo sistema di dighe e di opere di canalizzazione destinate ad avere un benefico influsso sull'agricoltura. Nei cinque anni dal '73 al '78, tra i maggiori settori che beneficeranno dei programmi di sviluppo iraniano figurano l'educazione, la sanità, la casa, l'assistenza sociale. Per l'industria e le miniere è previsto un aumento del 15 e del 23 per cento annuo. La crescita della produzione si ac-

compagna ad una politica di pieno impiego: per i cinque anni del quinto piano è prevista la creazione di mille nuovi posti di lavoro al giorno. Quanto al reddito individuale è già passato dagli 800 dollari del '73 ai 1200 del '74: un modo per allargare il mercato interno, in attesa del lancio delle esportazioni non strettamente petrolifere, strappandolo alla tutela di un ristretto cerchio di grandi famiglie. Si calcola che a tutt'oggi il 20 per cento della popolazione, quella coi redditi più elevati, riceve il 50-60 per cento del reddito nazionale, mentre le classi inferiori debbono accontentarsi del 5 per cento dell'insieme. Rovesciare la

tendenza è una condizione indispensabile di sopravvivenza per qualsiasi governo o regime.

Il decollo industriale interno si accompagna alla comparsa dell'Iran sui mercati finanziari mondiali, dall'alto della montagna di petrodollari accumulati nei forzieri; e ad un analogo impegno in campo militare. Dal '65 ad oggi la macchina bellica iraniana ha inghiottito circa 5 miliardi di dollari; il bilancio del '73-'74 destinava il 23 per cento delle spese alla Difesa. Molte le ragioni di questa scelta. Ma due fanno spicco: il desiderio di primeggiare nel Golfo Persico, e la paura del potente vicino sovietico. L'Iran che aspira a di-

**Qui sopra: il nuovo centro degli affari di Teheran. A destra, la rivoluzione della donna: la madre col velo e la figlia in pantaloni. In alto: cantiere edile a Teheran.**

ventare una grande potenza non ha ricevuto il plauso soltanto dell'America. Anche il ministro degli Esteri cinese, Chi Peng-fej, nel corso di un suo recente viaggio nel paese, ha approvato la corsa iraniana agli armamenti. Come dice un proverbio, che forse si può adattare alla situazione, le vie di Allah (o del Signore, se si vuole) sono infinite. Possono passare anche per Pechino.

**Raffaello Uboldi**